

praticità e di gusto di un bacino di consumatori in espansione, non più associato solo ad ambienti di larga disponibilità economica» (p. 87). I libri di ricamo si rivolgevano alla donna nella sua duplice funzione di lettrice ed esecutrice, proponendo un tipo di lettura applicata al fare, assimilabile alla definizione di «reading for action». Tale produzione editoriale rivela aspetti importanti della rete commerciale ed economica alla base dei lavori di cucito e ricamo. Essi, infatti, erano spesso organizzati da donne aristocratiche in laboratori femminili allestiti all'interno delle loro abitazioni, o in alternativa da donne che operavano a domicilio in costante rapporto con i mercanti. Libretti che offrivano un'ulteriore possibilità di entrata in confidenza con l'alfabeto, poiché tra i modelli di disegni proposti figuravano anche lettere in diversi caratteri e stili.

Tra le molte letture pratiche non mancavano, infine, i 'libri di segreti', che presentavano consigli e ricette utili al parto, alla fertilità o a molti altri campi di interesse femminile e consentivano un rapido apprendimento anche da parte di "honeste cortigiane". In conclusione, una narrazione ben documentata, fluida e avvincente, che pone il suo nucleo teorico in una riflessione che potrebbe sembrare scontata, ma che non è mai superfluo ricordare: la produzione editoriale di 'mestiere' testimonia che il grande potere della stampa fu anche quello di diffondere in modo democratico saperi, tecniche e informazioni a un circuito di lettori non necessariamente colti e letterati, ma non per questo meno importanti. Tale materiale editoriale, seppur fruito con approccio spesso frammentario, occasionale e a volte piegato alle proprie esigenze, contribuì in modo essenziale al processo di alfabetizzazione globale. L'invito dunque è ad abbracciare una diversa prospettiva, che consenta di «illuminare contesti e ambiti di operatività concreta nella società, posti al di fuori del ristretto ambiente delle élite» (p. 14).

D'altra parte, una storia delle letture e dei lettori è sempre una storia della storicità del processo di appropriazione dei testi e, come tale, deve considerare che il mondo del lettore è composto da quella che Stanley Fish definì "comunità di interpretazione" (si pensi al noto *Is There a Text in this Class?*) cui egli appartiene e che definisce uno stesso insieme di competenze, usi, codici e interessi.

VALENTINA SESTINI

BRUNA CONCONI, *Quel che resta di un naufragio. Le edizioni cinque-seicentesche delle opere di Pietro Aretino nelle biblioteche di Francia: con un repertorio, préface de Jean Balsamo, Genève, Droz, 2021, (Cahiers d'Humanisme et Renaissance; 178), 650 pp., ISBN 978-2-600-06273-2, senza indicazione di prezzo.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17670>

Come si legge nel *Prologo*, il libro descrive e studia analiticamente le edizioni delle opere stampate di Pietro Aretino, note in 464 esemplari (41 di traduzioni), conservati nelle biblioteche di Francia, con l'intento di fornire una base documentaria solida e inattaccabile allo studio della ricezione dell'Aretino al di là delle Alpi (p. 18). «Il fatto è che per la nostra ricerca, che per avvicinarsi cioè con una sufficiente dose di verosimiglianza, se non di verità, a quella che fu la reale circolazione dei testi aretiniani nella Francia di *Ancien Régime*, il conteggio di quanto è rimasto è certo cosa necessaria, ma altrettanto insufficiente del computo di quanto è stato prodotto. Non basta stabilire cosa un lettore avesse in teoria a disposizione, ma neanche rintracciare gli esemplari superstiti, se poi non si cerca per quanto possibile di ricostruirne la storia. E per fare questo bisogna averli tra le mani.» (p. 48).

Bruna Conconi, docente di Letteratura francese all'Università di Bologna, come pochi suoi colleghi capace di intrecciare competenze sulla letteratura e sulla storia del libro, ha quindi preso in mano quei volumi. Da esperta qual è sul tema, sin dal 2006 oggetto di saggi anticipatori della annosa, complessa e molto faticosa ricerca, durata più di due lustri, Conconi ha restituito a chi saprà profittarne un prezioso insieme di fonti, raccordate con rigore esemplare, sulla storia della ricezione letteraria e del consumo culturale nel Rinascimento, esaminata per tramite delle vicende occorse a ciascun volume oggi superstite in Francia. Suoi modelli sono stati il repertorio delle *Edizioni cinquecentesche di Pierre de Ronsard nelle biblioteche italiane*, coordinato da Enea Balmas (Fasano, Schena, 1993), il maestro di Conconi, e la *Bibliografia, censimento e storia delle antiche stampe di Giordano Bruno*, curata da Rita Sturlese (Firenze, Olschki, 1987). Lavori bibliografici e bibliologici come quelli approntati da Conconi per l'Aretino rappresentano infatti straordinarie e sempre più rare iniziative che forniscono significativi apporti al già noto. Dall'esame delle copie sfogliate sono emerse nuove edizioni dell'Aretino (ad esempio la *Cortigiana*, senza note tipografiche, 1535, 8°, scheda n. 7, attestata da una copia alla Médiathèque di Orléans), nuove emissioni (ad esempio due emissioni per il *Genesi*, Venezia, Luigi Torti, 1539, 8°, scheda n. 40, attestate dalla rara copia della seconda emissione, posseduta dalla Bibliothèque d'étude et de conservation di Besançon), ma soprattutto una mole notevolissima di dati su individui e collettività, su persone e istituzioni che hanno incontrato i testimoni editoriali aretiniani in tempi e spazi ben precisi, ricostruiti con filologica esattezza. Una produzione non certo contenuta fra Cinque e Seicento, eppure davvero massiccia in quei primi due secoli: solo le edizioni italiane del Cinquecento sono circa centocinquanta, concentrate nella prima metà del periodo, in anni coevi all'Autore. Ancor più ampia se poi si pensa all'elevatissimo tasso di distruzione delle copie superstiti, riconosciuto fra i primi da Amedeo Quondam, com'è noto, dovuto a numerosi fattori: a motivi censori (i libri dell'Aretino, *reprobati* sin dal 1557, vanno all'Indice nel 1559); alle tirature d'occasione (vedasi i tre *unica* della BNF, schede 35, 125, 128) tanto quanto all'intenso uso degli esemplari, dal Cinquecento

sollecitato dalla fama letteraria ed editoriale dell'Aretino vivente; all'assenza delle citazioni aretiniane nei cataloghi di vendita delle biblioteche private e a tante altre ragioni, magistralmente elencate da Neil Harris (*La sopravvivenza del libro, ossia appunti per una lista della lavandaia*, «Ecdotica», IV, 2007, pp. 24-65). Un uso che non per nulla ha falciato molti esemplari di edizioni in volgare: dimostrato anche dall'Aretino volgare, che per una trentina di edizioni sopravvive in numero di copie cinque-seicentesche in Francia più alto che in Italia. Così Conconi rileva «l'estrema esiguità del numero di esemplari in lingua francese» in Francia (p. 45): in teoria una media di poco più di due esemplari per ciascuna edizione segnalata, in realtà una media di 2,1 giacché un paio di edizioni totalizzano in Francia 16 copie. Il «naufragio» promosso a titolo del repertorio, già così denominato dagli studi pionieristici di Quondam, non fa differenze, di qua e di là dalle Alpi.

La fortuna di Aretino pornografo, ateo e flagello del potere in Francia non passa per il canale delle traduzioni: le sole traduzioni e ritraduzioni francesi complete, apparse tra Cinque e Seicento, riguardano le opere aretiniane a carattere religioso (che, senza alcuna sorpresa, sono poi anche quelle più attestate tra le cinquecentine edite nell'Italia della Controriforma). Iniziate con tempestiva normalità a Lione e a Parigi – legatissime a Venezia, primo centro produttivo dell'Aretino in volgare – sotto il segno del movimento evangelico protetto da Margherita di Navarra, le traduzioni proseguono nel Seicento, quando l'inquietudine religiosa assume contorni diversi.

Come solo i bei libri sanno fare, quello di Bruna Conconi pone molti problemi e apre interrogativi che danno il senso della profondità dell'indagine condotta. L'esame dei segni di censura – asportazione delle carte recanti opere perniciose, come si diceva un tempo, cancellazione del nome dell'autore, apposizione di croci apotropaiche, annotazioni di revisione, ritagli o colorazioni fantasiose del ritratto dell'autore, etc. – esibiscono la prova di atteggiamenti comuni dei lettori nei confronti dei libri: ma quando essi sono stati introdotti nella copia esaminata? In quale contesto politico, geografico e culturale? Cosa vale il nome di un lettore cinque-seicentesco, se di lui poco o nulla è dato sapere? È vero che la storia si fa e si ricostruisce a piccoli passi: così anche solo sapere che il *Marescalco*, conservato in copia unica in Sorbona (senza note tipografiche, scheda n. 129), appartenne a un «Simon chirurg[i]e[n]», che con grafia cinquecentesca immortala se stesso all'incipit dell'opera, informa sul pubblico di lettori francesi dell'Aretino volgare. Quale peso hanno avuto la curiosità e la bibliofilia, «contre-culture de la culture savante», come l'ha definita Jean-Marc Chatelain, nella sopravvivenza delle stampe aretiniane? Qual è il ruolo delle istituzioni religiose nella raccolta e nell'uso delle opere dell'Aretino? La scarsità di postille nelle copie appartenute a conventi, a monasteri o a collegi gesuitici non sempre è spia di un potenziale sottoutilizzo della raccolta libraria ma può risultare coerente con le rigide

norme che regolavano l'utilizzo di un bene appartenente alla comunità, non privato e personale. Le donne lasciano traccia delle loro letture solo sulle opere religiose di Aretino: significa che non hanno avuto nelle mani, anzi in una sola mano, le altre? Quale significato attribuire alle miscellanee contenenti edizioni aretiniane? In molti casi nell'esame della loro composizione, conclude Conconi, si esplica la libertà del lettore, la stessa di cui Aretino era stato accusato dai suoi detrattori (p. 81). Alcune domande finali, affidate al malinconico *Epilogo* del volume (pp. 82-91) potranno in verità ottenere risposte meno sconcertanti, quando si sarà svolto analogo lavoro bibliografico nelle biblioteche nordamericane: per sapere dove sia probabilmente finita una parte degli Aretini un tempo posseduti dal duca della Vallière o da Alberto Francesco Floncel per ora ci si accontenti del *National Union Catalog* retrospettivo, da cui può essere intrapresa una prossima ricerca. Sulle biblioteche private e sulla tradizione manoscritta d'età moderna, invece, resta calato il sipario, salvo alcune eccezioni garantite da collezionisti illuminati.

La repertoriazione delle edizioni e delle copie occupa, come è naturale, la parte più corposa del volume (pp. 95-452), integrata da sussidi indicali così tanto articolati da destare meraviglia: non solo gli attesi indici dei luoghi, degli editori, librai e/o stampatori, dei possessori, dei nomi e delle illustrazioni, ma anche l'indice delle edizioni note e di quelle reperite, ordinate cronologicamente o divise per biblioteca o per genere letterario, anche la lista dei possessori distribuiti per secolo, anche la stesura di un breve profilo storico-critico dei legatori e dei possessori individuati, siano essi individui o istituzioni. Nel complesso gli apparati di consultazione occupano quasi duecento pagine.

La qualità del rilievo bibliografico e bibliologico è elevata, specie se si considera l'ampiezza del sondaggio. Ben distinto è il piano dell'edizione da quello dell'esemplare, di cui si registrano la misura in mm, lo stato di conservazione, le annotazioni d'uso e possesso, le sottolineature (con riferimento a tutte le carte ove compaiano), la legatura, le relazioni con altri esemplari eventualmente uniti in miscellanea. Il livello descrittivo passa agilmente dallo short-title a quello facsimilare. Si dà l'indicizzazione del contenuto, utile a discriminare il piano editoriale. Oltre all'imprescindibile rimando ad EDIT16 e all'*Edizione Nazionale* dell'Aretino, sempre puntualmente citati, avrebbe forse aiutato il riferimento a repertori catalografici retrospettivi, utili per il Seicento (cito ad esempio *Le edizioni veneziane del Seicento: censimento*, a cura di Caterina Griffante; con la collaborazione di Alessia Giachery e Sabrina Minuzzi, Venezia, Regione del Veneto; Milano: Editrice Bibliografica, 2006 o il già menzionato NUC).

PAOLO TINTI